

MONDO
DEL LAVORO

Tornitore, sindacalista, ex segretario Fiom, ci racconta come è oggi l'occupazione, oppressa fra poca sicurezza, paura di perdere il posto e debolezze contrattuali

Come cambia il mercato del lavoro

Intervista a Gianni Biselli tra sub appalti, partita Iva e paga globale



PER I LAVORATORI • Gianni Biselli racconta come all'ombra di grandi aziende metalmeccaniche siano nate piccole società, costituite da ex operai, con al "benedizione" delle grandi imprese che possono così scaricare sulle aziende più piccole il rischio di impresa, tenendo però per sé la ricerca e lo sviluppo. E alla fine è sempre il piccolo a rimetterci.

Dice di essere un tornitore, trattando a fatica un sorriso compiaciuto sotto i baffi spettinati: dal tornio è passato alla rappresentanza dei lavoratori metalmeccanici, poi degli edili. Gianni Biselli è stato operato metalmeccanico per le aziende Ocme e Casappa. Dal 1993 al 2008 ha rappresentato e difeso i lavoratori per la Cgil. Prima segretario della Fiom-Cgil e poi segretario della Camera del Lavoro di Fontanellato. All'edilizia, invece, ha dedicato il suo impegno dal 2004 al 2008. Dal primo di Aprile è in pensione ed è diventato un collaboratore del sindacato per alcuni temi forti, tra i quali la sicurezza.

Con Gianni Biselli cerchiamo di fare il punto su alcuni dei nodi più attuali del mercato del lavoro a Parma, sulla base della sua esperienza.

L'edilizio, la partita Iva e il moito del generale

«Quando l'edilizia va, tutto va», diceva il generale De Gaulle. Il sindacalista incassa la provocazione e comincia a descrivere lo stato di salute del settore. «Più che la cartina di tornasole dell'economia, come suggeriva De Gaulle, l'edilizia — dice Biselli — è l'ultima frontiera del disagio lavorativo. E' uno dei gironi dell'inferno più caldi. Il lavoro nero nel settore è un fenomeno dilagante. Negli ultimi due, tre anni le aziende non fanno lavorare chi non ha una partita Iva.

Abbiamo vissuto una fioritura di partite Iva. I lavoratori le aprono per qualche tempo. Dopo pochi anni, quando i pagamenti di tutte le spettanze cominciano a diventare pesanti, le partite Iva vengono prontamente chiuse. Per i pagamenti delle spettanze mi riferisco alle tasse, ai contributi da versare, a tutti gli adempimenti burocratico-amministrativi ai quali si deve fare fronte per essere in regola. Ad aprire le partite Iva sono stati e sono molti lavoratori extracomunitari e non solo. Essere un lavoratore autonomo consente di lavorare al sabato, alla domenica, di lavorare anche in situazioni di scarsa o nulla sicurezza. Ciascuno è responsabile di se stesso, mentre paradossalmente sbiadisce l'importanza dell'applicazione delle regole sulla sicurezza.

Di appalto in appalto, e addio responsabilità

«Il subappalto del subappalto — dice ancora Gianni Biselli — delle opere di grandi infrastrutture è un altro modo per diluire le responsabilità. E' un po' come se fosse il gioco del cerino: ciascuno si ingegna per lasciare a qualcun altro. Per scaricare le responsabilità su altri. Ciascun attore si allontana dalle regole e in questo modo è un po' come se la società le negasse».

Come si esce da questo stato di cose? «Più farlo il

lavoratore. Può farlo il sindacato, se il lavoratore chiede di essere rappresentato e sostenuto nella sua denuncia. Spesso il lavoratore si trova in una posizione debole: ha paura di perdere il lavoro e di non riuscire a trovare un altro».

Al Pronto Soccorso? «Incidente domestico»

Simuliamo un evento grave: un infortunio avvenuto in un cantiere subappaltato due volte. Il lavoratore si presenta al Pronto Soccorso e cita il nome del subappaltatore del quale è dipendente. Poi si rivolge al sindacato, che apre una vertenza. Che cosa succede? Quali possibilità ha il lavoratore di avere un risarcimento?

«Cerchiamo di essere concreti. D'accordo, consideriamo il caso del subappalto. Molte delle aziende che si aggiudicano i subappalti rimangono aperte per periodi brevi, poi chiudono e riaprono con un altro nome. In questo caso quando si verificano dei fatti inaccettabili si finisce per chiedere conto all'azienda più grande che ha affidato l'appalto, cioè la prima azienda che aveva

ricevuto la commessa dal committente. Nel caso degli infortuni, i lavoratori temono moltissimo di rimanere senza lavoro. Se l'infortunio non è gravissimo, spesso al Pronto Soccorso dichiarano di avere avuto incidenti domestici oppure dicono che il fatto è successo durante lavori svolti vicino alla loro abitazione. La loro prima preoccupazione è di mantenere il lavoro».

Se l'operario diventa imprenditore

Anche negli anni passati in Italia e a Parma sono nate parecchie nuove aziende all'ombra di altre. Quale lettura possiamo dare a questo fenomeno? «Adesso penso al settore della meccanica. All'ombra di grandi aziende metalmeccaniche sono nate piccole società che hanno la stessa produzione delle industrie dalle quali hanno preso il via. Spesso le nuove nate vengono costituite da operai che si mettono in proprio e sono incentivate dalle aziende più grandi. Le grandi imprese hanno scaricato sulle aziende più piccole il rischio d'impresa. All'interno delle grandi aziende è

rimasta la ricerca e sviluppo, mentre le piccole società non hanno la forza e spesso neanche le competenze culturali per affrontare l'innovazione. I prototipi e le novità vengono da chi impegna tempo a pensare e da chi ha la forza di investire nella ricerca. Le nuove aziende nel loro primi anni di vita hanno più di una volta molta fortuna imprenditoriale: dipende dal fatto che i neo-imprenditori dedicano molto impegno al lavoro. Lavorano anche quindici ore al giorno. La difficoltà a rimanere a galla nel tempo è legata alla incapacità di gestire il cambiamento organizzativo. Non è detto che un bravo tornitore diventi un bravo imprenditore. Dipende da diverse variabili: prime fra tutte il senso delle realtà e la consapevolezza dei propri limiti. In poche parole: in un mercato del lavoro in forte cambiamento è meglio non montarsi la testa e, quando si ottengono buoni profitti d'impresa, investire gli operai ed investire in tecnologie e formazione professionale».

L'ultima frontiera: la "paga globale"

Diversi imprenditori fanno notare che i costi d'impresa e il costo del lavoro sono molto alti e che i profitti si sono drasticamente abbattuti. «I salari — risponde il sindacalista — sono scesi: è vero. I profitti sono rimasti come prima, più o meno. La forbice che si è aperta ha condizionato negativamente i salari, che si sono abbassati fortemente». Gli imprenditori fanno notare con forza che il costo del lavoro è molto alto. E' per questo motivo che spesso fanno capo a fornitori di manodopera esterni e alla così detta "paga globale". La paga globale con-

sente al lavoratore di guadagnare di più e all'imprenditore di affrontare un costo del lavoro più basso.

«Partiamo dalla legge. In Italia l'orario di lavoro è di quaranta ore settimanali ordinarie. Tutte le ore lavorate in più sono straordinarie. Dopo un certo numero di ore straordinarie lavorate le ore vengono tassate e il lavoratore guadagna di meno. La tassazione cambierà a partire dal mese di giugno, ci dicono le ultime notizie che vengono dal Governo. Con la paga globale funziona in questo modo: la tariffa delle ore ordinarie e straordinarie è uguale. La tariffa ordinaria comprende tutto, tredicesima, trattamento di fine rapporto. La malattia è prevista se il lavoratore l'ha concordata con l'imprenditore. Questo è il dato che emerge: in situazioni al limite della legalità la contrattazione è solo individuale. La paga globale ha introdotto un elemento di grande debolezza per il lavoratore, cioè il "divide et impera". Un lavoratore solo è molto debole sotto il profilo contrattuale».

La flessibilità è un elemento controverso. Non è buona e non è cattiva: dipende da come la si applica. «Le agenzie per il lavoro, quelle serie che applicano la legge, hanno regolarizzato molte situazioni illegali. Sono contratti a tempo determinato, ma in regola. Non bisogna fossilizzarsi su pregiudizi sterili. Piuttosto è bene ricominciare a richiamare l'attenzione ai valori forti della nostra società: la solidarietà sociale, il rispetto per l'ambiente e l'etica d'impresa che, nella sua accezione ampia, comprende il rispetto per il lavoratore come persona umana», conclude il sindacalista.

Francesca Dall'Antonia